

Luigi Cal

Direttore ILO Roma

1. La violenza basata sul genere nella prospettiva del mondo del lavoro

La violenza contro le donne resta una delle violazioni dei diritti umani più diffuse, ma la meno perseguita penalmente. Benché la parità tra uomini e donne sia garantita dalle Costituzioni di 139 paesi, troppo spesso alle donne è negato il diritto alla giustizia e alla protezione dalla violenza. Questa carenza è perlopiù imputabile ad una mancanza di investimenti e di volontà politica nel rispondere ai bisogni delle donne e nel fornire adeguata protezione dei loro diritti fondamentali.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro combatte la violenza e le sue implicazioni nel mondo del lavoro, attraverso l'impegno per la non discriminazione e la promozione della parità di genere.

Una serie di studi dell'ILO ha contribuito alla comprensione a livello globale del fenomeno della violenza nei luoghi di lavoro. Cito in particolare il volume classico *Violence at work* (2006), un testo di riferimento che stabilisce ciò che deve essere considerato violenza nel lavoro, analizza i gruppi più a rischio, e propone una serie di misure pratiche per rimediare al fenomeno.

Un altro studio rilevante e completo su questo argomento reca il titolo

Gender-based violence in the world of work (la violenza contro le donne nel mondo del lavoro, ILO, 2011). Lo potete trovare sul nostro Portale del Lavoro Dignitoso (lavorodignitoso.org) (link disponibile anche sulle homepage del Ministero del lavoro e di CGIL, CISL e UIL). Si tratta di una ricerca sulle politiche dell'ILO; sulle buone pratiche che riguardano diversi paesi; sulle sfide, le opportunità e gli sviluppi futuri per prevenire e sradicare la violenza sulle donne nel mondo del lavoro.

Lo studio fa anche una disamina dei lavori più esposti alle violenze: il lavoro minorile; il lavoro forzato e la servitù per debito; il lavoro dei migranti; il lavoro domestico, il lavoro nei servizi sanitari ed il lavoro nella pornografia e nel sesso.

Nel 2009, l'ILO fa anche un passo istituzionale: la Conferenza Internazionale del Lavoro adotta la ***Risoluzione sulla parità di genere al centro del lavoro dignitoso*** nella quale viene evocata diverse volte la violenza basata sul genere. Lo sfruttamento e l'abuso — comprese le molestie sessuali presenti soprattutto nel settore informale — vengono ascritti al deficit di lavoro dignitoso.

La Risoluzione proibisce qualsiasi forma di violenza per motivi di genere nel luogo di lavoro e chiede che questo tema venga affrontato attraverso il dialogo sociale e la negoziazione collettiva, a livello di impresa, settoriale e nazionale. La Risoluzione invita inoltre i governi a sviluppare indicatori sulla parità di genere che includano la violenza contro le donne sul lavoro; a rafforzare le capacità statistiche e i sistemi informativi del mercato del lavoro; a sviluppare e diffondere gli strumenti già esistenti; a realizzare ricerche che aiutino a prevenire ed eliminare le

molestie sessuali e in particolare la violenza contro le donne nel lavoro.

2. Il quadro dell'azione dell'ILO

Ma in che modo l'azione dell'ILO può incidere concretamente sul contrasto alla violenza sul lavoro nei confronti delle donne? Innanzitutto l'ILO utilizza il suo strumento di azione più importante: le norme internazionali del lavoro espresse nelle Convenzioni. Anche se non esiste finora una Convenzione specifica sulla violenza nel lavoro, l'ILO dispone di un quadro legislativo sufficientemente ampio e articolato per agire efficacemente contro questo fenomeno in tutte le sue diverse manifestazioni.

Voglio citare la Convenzione n. 189 sul lavoro domestico del 2011 e che spero il governo italiano ratifichi entro la fine dell'anno. Questa Convenzione internazionale non solo migliorerà le condizioni di lavoro generali di oltre 100 milioni di lavoratori domestici in tutto il mondo, perlopiù donne e ragazze, ma farà emergere quelle situazioni sommerse, invisibili, di abusi e violenza all'interno delle mura domestiche di cui sono vittime molte lavoratrici.

Oltre al sistema di controllo sull'applicazione delle norme internazionali del lavoro, i diversi dipartimenti dell'ILO hanno inserito il tema della violenza nel lavoro per motivi di genere come mainstreaming in tutti i loro programmi ed azioni.

Voglio anche ricordare che l'ILO collabora con altri programmi e agenzie delle Nazioni Unite. Proprio in occasione della **Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne del**

25 novembre, l'ILO, in collaborazione con alcune Agenzie delle Nazioni Unite, ha pubblicato delle linee guida per aiutare organizzazioni, ministeri, sindacati ed organizzazioni datoriali a rafforzare e ad estendere la protezione della maternità alle donne che lavorano. Non dimentichiamo infatti che le donne lavoratrici in stato di gravidanza sono soggetti particolarmente vulnerabili e che meritano un'attenzione specifica (vedi portale).

Oggi l'attenzione dell'ILO, dei suoi costituenti e di tutto il sistema delle Nazioni Unite è ai massimi livelli. Colgo l'occasione per informarvi che nel corso della sessione del Consiglio di Amministrazione dell'ILO, appena conclusasi a Ginevra, è stato proposto di inserire nell'ordine del giorno della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2015 il tema della violenza nel lavoro. Ci auguriamo che la proposta che sarà discussa e negoziata tra i costituenti si traduca poi in una Convenzione, che è lo strumento giuridico vincolante dell'ILO.

3. Conclusioni

Vorrei concludere ricordando il contributo che in tutto il mondo le donne danno alla società in generale, anche se la metà del potenziale produttivo della popolazione femminile a livello globale rimane inespresso e inutilizzato. I tassi di partecipazione delle donne al lavoro, infatti, si attestano intorno al 53%, rispetto al 78% degli uomini. In altre parole, circa 510 milioni di donne in tutto il mondo pur essendo in età lavorativa, non sono economicamente attive.

In moltissime parti del mondo, le donne svolgono lavori sottopagati,

non sicuri, part-time, domestici o informali e quindi sono più esposte a subire abusi e violenze. Per gli stessi lavori le donne, sempre più spesso, ricevono una retribuzione inferiore a quella che viene garantita agli uomini, così come la sicurezza sociale, a livello globale, è meno garantita rispetto agli uomini ed il loro livello di povertà è più elevato.

La crisi poi ha messo in discussione decenni di progressi raggiunti in materia di pari opportunità nel mercato del lavoro. Sia le donne che gli uomini hanno subito le dure conseguenze della crisi economica, ma le donne sono spesso le prime a subire le conseguenze negative e le ultime a godere dei benefici di una eventuale ripresa.

Ciò si traduce, oltre che in una maggiore vulnerabilità delle donne, in un vero e proprio spreco di talenti, di creatività inespressa e di perdita di capacità produttiva.

Invertire questa tendenza, non solo significherebbe mettere a riparo le donne da sfruttamento e violenze, ma porterebbe alla liberazione di un potenziale socio-economico immenso che andrebbe a beneficio di tutti.